Anno IV. Giovedì 21 Febbrajo 1878 Num. 42.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. arretrato cent. 14

LA DONNA CLERICALE
ED
IL CITTADINO ITALIANO

Ora che il *Cittadino Italiano* è sorto a difendere la donna clericale e che in qualità di alleato colle armi in mano sostiene le sue parti, crediamo di poterci a buon diritto rivolgere contro di lui. Riconosciamo bene, che il cambio di avversario non ci riesce favorevole, poichè se prima avevamo a combattere contro fusi e conocchie, ora abbiamo di fronte *stivali e palo sorco*, che non sono *gingilli*, come giudica il rispettabile tutore della donna clericale. Tuttavia non ci perderemo di coraggio, come vorrebbe la logica del nostro avversario e sebbene ignoranti terremo duro fino all'ultima cartuccia. Quindi, senza tanti preamboli e senza nemmeno chiedere il sacramentale momento di respiro alla fine dell'esordio, incominciamo.

Dice il *Cittadino Italiano*, che *la donna clericale senza paura di fallare, quand'anche sia analfabeta, può farla da dottoressa, giudicare uomini, società, istituzioni e dichiarare eretici e increduli tutti coloro, che insegnano l'opposto e non credono alla Chiesa, purchè stia in comunione col prete, che è in comunione col vescovo, il quale è in comunione col papa*. Tutto questo arzigogolo non tende ad altro che ad insinuare la credenza, che la donna partecipa della infallibilità del papa, quando si rimette ciecamente nelle parole del prete, e che peccherebbe contro Cristo, se nutrisse il minimo dubbio intorno a ciò, che il prete le avesse insegnato.

Quanto questo principio sia erroneo e assurdo, ognuno il vede, tranne il *C. I.* i cui compilatori, a quanto sembra, *oculos habent et non vident*, e perciò *clamant in gutture suo, che la donna clericale, anche analfabeta, è una dottoressa*.

Ci dispiace di non poter dividere col nostro amico *C. I.* le opinioni intorno alle donne, benchè per esse sentiamo molto rispetto. È vero, che vi sono e vi furono in ogni tempo donne di valore e meritevoli d'insegnare più che il *C. I.*; ma queste sono eccezioni, a cui c'inchiniamo per riverenza. Tali donne però non si trovano così facilmente almeno fra le clericali di Udine, per le quali lo stesso *C. I.* sembra invocare la laurea nell'*analfabetismo*. A giustificazione del nostro parere citiamo non i fatti, non gli esempi, non l'esperienza, non la storia, perchè questi argomenti non conchiudono a nulla col *C. I.*, che non ragiona a guisa degli uomini; ma riportiamo la Sacra Scrittura, alla quale egli farà di cappello, perchè *alieno da ogni chiesuola*, com'egli si vanta, e buon *cattolico* e quindi *logico*, essendo in *comunione col prete, col vescovo, col papa*. Ora nella Sacra Scrittura leggiamo: *La donna impari con silenzio* (S. Paolo ai Galati). Sappia il signor *C. I.*, che *imparare* non significa *insegnare*, non vuol dire atteggiarsi a *dottoressa* e giudicar uomini e cose. Che se pel nostro egregio avversario tale precetto non fosse abbastanza esplicito, lo preghiamo a leggere quell'altro dello stesso S. Paolo a Timoteo, ove dice: *Io non permetto alla donna d'insegnare*. Tale divieto risguarda soltanto l'insegnamento religioso fuori di casa propria; perocchè lo stesso santo Dottore scrivendo ai Corinti dice: *È cosa disonesta a donna di parlare in chiesa*. Ora, se la Sacra Scrittura nega alle donne in generale la facoltà d'insegnar pubblicamente le materie religiose pel pericolo, che non essendo versate in tali studi possano dire qualche solenne castroneria, saremmo curiosi di sapere, con quale autorità il *C. I.* impartisca alle donne clericali il dottorato ecclesiastico e le abiliti all'insegnamento religioso preponendole a qualsiasi dotto, che non può inghiottire gli errori e tollerare la ignoranza, perchè non è in comunione col prete. Il *C. I.* probabilmente non ci vorrà dirne il vero motivo; perciò procureremo d'indovinarlo da noi stessi.

La donna clericale è dovunque la stessa. I gesuiti hanno inventato uno stampo, entro il quale infarciscono la donna, che fatalmente cade loro nelle branche, e ve la pigiano e la premono a forza di esercizi spirituali, di confessioni e di letture, che per ironia essi chiamano *divote*. Sicchè quando la sventurata esce da quella santa operazione appare tutt'altra nel vestito, nel portamento, nelle parole e perfino nei lineamenti del volto. Questo mutamento dai gesuiti è chiamato *conversione, effetto della grazia divina, caso che non è caso*. Tale metodo di convertire gli uomini era in uso al tempo del *Concordato* anche fra noi nella creazione dei commissari di Polizia, i quali venivano *informati* in modo, che non solo nei sentimenti dell'animo, ma benanche nelle fattezze del viso sembravano nati da una stessa madre. Ed è perciò, che la donna clericale, che ha subito l'azione del partito gesuitico, ha l'istesso aspetto interno ed esterno in tutti i luoghi. Da per tutto è riservata alla espugnazione delle fortezze, che dopo gl'inutili assalti dell'uomo sono poi prese dalla donna. Perciò vediamo che nelle battaglie delle tenebre contro la luce i preti sono i primi ad aprire il fuoco. Se questi vengono messi in fuga, sottentra il laicato clericale; ma se anche questo ritorna colle pive nel sacco, la giornata è rimessa al valore delle donne clericali, che molte volte ottengono colla grazia e coll'astuzia ciò, che non ottennero i preti colla forza brutale ed i laici coll'ipocrisia. La esperienza quotidiana ed universale ne è una prova. Noi per non riportare sempre fatti nostri a convalidare i nostri asserti, talvolta riportiamo avvenimenti di altre città; così faremo oggi producendo un brano del *Papà Bonsenso* di Cremona.

« Giorni sono un povero vecchio colto da grave malore per istrada, vien condotto da qualche pietoso che lo conosceva, non già a casa sua perchè troppo lungi, ma a quella d'una sua figlia maritata, abitante sotto la parrocchia di S. Agata. Visitato dal medico, dichiara che il male è grave assai e che potrebbe anche in breve condurlo alla tomba. Il buon vecchio, ch'è poi il tipo dell'onestà, trovasi inscritto nei protestanti, quindi, quantunque si senta molto aggravato, riceve il conforto de'suoi correligionari, senza dare il menomo indizio di voler riconciliarsi colla Chiesa Cattolica. La famiglia rispetta queste sue convinzioni, e quantunque cattolica, non chiama preti al letto dell'ammalato, per non rammaricarlo. Ma così invece non la pensano nè il fanatico Vicario Barneri, nè quella faccia franca di Mainestri, che anche non chiamati vogliono andare dall'ammalato; e quindi si tentano tutte le vie per potervi riuscire. Prima con finta bonarietà si cerca di infinocchiare qualcuno della famiglia, ma il tentativo

non riesce: poscia vi sono inviti dal Parroco, il quale da quel *blaterone* che è, sciorina tutte le sue argomentazioni e perfino minaccia di castighi celesti, ma anche quest'espediente ottiene lo stesso risultato di prima, perchè la famiglia, cattolica ma tollerante, consiglia il parroco a starsene in casa sua, accontentandosi di accorrere dove lo chiamano, e non rompere le scattole a chi non lo vuole. È facile immaginare la bizza dell'irrequieto Monsignore; però non si dà vinto, e per mezzo del confessionale e delle aderenze, tanto Mainestri che Barneri soffiano nella tenera fantasia delle beghine della contrada, le quali subito incominciano a gridare allo scandalo, ed alcune delle più infatuate arrivano persino a redarguire severamente la famiglia, perchè ad impedire che la contrada venga profanata da protestanti, non manda l'ammalato all'Ospedale, dovesse anche morire nel trasporto. Capite che razza di carità e di sentimenti di famiglia s'insegnano da questi atrabiliari Reverendi di Sant'Agata. »

Il caso di Cremona è comune a tutte le altre città e nell'essenziale nulla ha di nuovo. Le stesse arti, le stesse sfide, le stesse minacce avvengono da per tutto, ove il moribondo non vuole, che il prete conturbi la sua vista negli ultimi momenti della vita, quando l'anima deve essere raccolta in Dio ed apparecchiarsi alla partenza da questa terra di pelegrinaggio ed alla comparsa innanzi al giudice eterno. Il prete, che vuole esercitare il dominio sulla società, vorrebbe che fosse riservata a lui la firma del passaporto per l'altra vita, come se il galantuomo non potesse morire senza di lui e non potesse intraprendere quel viaggio, senza che egli al viandante ungesse gli stivali; vorrebbe interporsi egli in qualità di sensale fra Dio e l'uomo e regolare la partita del dare e dell'avere, come se Dio avesse bisogno di agenti e scritturali ed il morente non conoscesse i suoi debiti meglio di un estraneo, quale si è il prete, che in quei momenti estremi lavora per lo più per avere la provigione, la quale non si limita mai al quoto prescritto dalla legge ecclesiastica, ma si eleva a piacimento e secondo le condizioni finanziarie di chi si lascia pelare.

Ecco uno dei motivi, per cui il *Cittadino Italiano* ha laureato la donna clericale anche analfabeta. A lui preme, che si cinguetti, si ciarli e si faccia strepito, affinchè le ragioni dell'avversario non vengano udite e prese in considerazione o almeno fraintese e storpiate. È però necessario all'amor proprio della donna, che il suo cinguettìo venga autorizzato e legalizzato. Quindi il *Cittadino Italiano, alieno da ogni chiesuola*, la proclama infallibile nei suoi giudizi circa gli eretici e gli increduli. A lui basta, che sia tenuta *dottoressa* con questa specie di uomini e non gl'importa, che essa non sappia emendare una calza, rattoppare una camicia e spazzare una stanza, quasi che il trattare la teologia fosse più lieve cosa che il maneggiare l'ago e la granata.

(continua).

IL FUTURO PAPA

Tutti parlano, tutti scrivono del conclave, dei cardinali, del veto, e vi mischiano i nomi di Pecci, Parrochi, Panebianco ecc. Uno vuole che l'Austria non accorda la elezione di A., un altro sostiene, che la Francia non ammette quella di B., un terzo assicura, che la Spagna è contraria a C. Noi aspettiamo, che taluno renda di pubblica ragione anche le intenzioni dello Spirito Santo, che in questo affare dovrà andare d'accordo colle potenze. Ma a che tanto affaccendarsi? Lasciate che facciano i cardinali, a cui le inspirazioni vengono dall'alto. Per l'Italia è lo stesso, sia che eleggano un Benedetto XIV o un Gregorio VII. Le cose andranno avanti tanto col papa, che senza il papa, tanto con un papa amico, che con un papa nemico. Pio IX non ha potuto arrestare il corso ai destini d'Italia, benchè a giudizio dei clericali fosse stato il più grande pontefice, che abbia occupato la Santa Sede, immortale, angelico, infallibile e santo prima di morire. Se il futuro papa sarà un uomo ragionevole e religioso, dovrà distruggere quanto ha edificato Pio IX e l'Italia ne trarrà vantaggio, perchè anche i clericali dovranno capire il loro errore. Se invece sarà ostinato, dispotico, oscurantista, l'Italia avrà egualmente guadagnato, perchè i popoli ed i governi stranieri riconosceranno nel Governo italiano la necessità di porre un freno al pretume e ridurlo entro la periferia segnata all'esercizio della libertà in materia di religione.

Oggi non siamo più nel 1846. In trent'anni i popoli hanno percorsa tanta via nelle idee del progresso e della dignità umana, che il tornar indietro e rinnegare il sangue sparso pel riacquisto dei diritti naturali è ormai impossibile. Gli stessi sovrani, che possono disporre di numerosi eserciti e che sono stipati da una selva di bajonette, non potrebbero condurre i popoli alla servitù antica. La Francia, la Spagna, la Turchia, per non dire di regni più piccoli, sono buona prova ai nostri occhi. Che cosa dunque potrebbe fare colle sue giaculatorie e colle sue esclamazioni un possibile Pio X, che si mettesse in testa di voler ridurre le coscienze ai beati tempi della Sacra Inquisizione, come si lusingano i clericali a maggior gloria di Dio?

Pio IX ha lasciato in eredità al suo successore uno stato di cose ben diverso da quello, ch'egli aveva ereditato da Gregorio XVI. Non mancano, è vero, frati, monache, associazioni religiose, non manca l'appoggio morale e materiale dell'episcopato e del gesuitismo, ma il successore di Pio IX di fronte a questi vantaggi avrà maggiori difficoltà d superare. Egli non potrà fare assegnament sul prestigio della sede papale deprezzata d nuovi dogmi; avrà a lottare contro il disin ganno dei popoli e contro gli effetti dell'impo stura apparsa alla luce. Un papa, che voles stendere un velo sul pontificato di Pio IX intimasse a tutti i credenti di chiudere occhi sarebbe accolto con riso anzichè rispetto. Qualunque siasi colui, che avrà fortuna di essere nominato *prigioniero Vaticano,* dovrà farsi uno scrupolo delle che troverà e non cozzare contro un Ad ogni modo, se vorrà cozzare, ne se danno più egli che il muro. Quindi il Gov italiano fa bene a non seccarsi la devo nella scelta del papa ed aspettare i compiuti. Per l'Italia un papa moderato rebbe un *ambo*, un papa ultramontan *terno a secco.*

NOTERELLE CIRCA PIO IX

I funerali celebrati a Udine per Pi furono squallidi. Della funebre funzione nutasi in duomo nei primi due giorni possiamo far cenno che per vergogna Il terzo giorno si ebbe sufficiente con L'autorità ecclesiastica ebbe buon n scegliere quella giornata per le solenni quie, poichè vi coincideva la solita fie San Valentino, che chiama a Udine sima gente dei paesi vicini. Era natur chi fosse venuto a Udine in quella circo fosse entrato anche in duomo per ved in onore cosa avesse fatto il clericalis vice-dio morto in quei giorni. Se non intervenuta questa gente, i funerali de in Udine sarebbero riusciti più meschi nelle ville.

La chiesa di Santo Spirito, che for centro di tutte le associazioni religios Friuli, doveva essere il termometro per surare la cattolica fede di tutta la prov La funzione era stata annunziata da car e dall'organo dei clericali, che chiamasi *tadino Italiano.* Si aspettava un imm concorso, ma non comparvero che qu pinzochere ed alcuni graffiasanti. Fra il zodi e la una pomeridiana volli soddis alla mia curiosità anch'io. Entrai in q chiesa e trovai tre sole persone entrate ch'esse per curiosità.

I parrochi della Madonna e di S. Gio si distinsero come nei funerali pel Re si deve passare sotto silenzio quanto avv nella parrocchia del Redentore. Sul far giorno erano gia affissi in diversi luoghi cartelli, dai quali appariva che la parroc in quel di tributava *a Pio IX il Grande* *e lagrime.* Ed il pontefice ebbe pre chiesa e lagrime da per tutto. Già la ma il marciapiede della casa canonica era umido. Più tardi le lagrime parrocchiali perarono la soglia della casa, ruppero argini ed allagarono il borgo. Lagrime papa? Noi siamo persuasi, che raccolte siente le lagrime sparse in questa circosta da tutti i parrochi del Friuli non basteb bero ad annegarvi un moscherino.

In tutta la città si videro chiuse quattro sole botteghe. Ci piacque la coerenza di qualche artiere clericale. In alto della porta era affisso il cartello: *Per le esequie di Pio IX il Grande*. Erano però aperte le finestre e la porta e vi si lavorava come di consueto. Aveva dunque aperto il laboratorio per celebrare le esequie del papa col tornio, colla sega, col martello? Non dovrebbe dimenticare tale circostanza il corrispondente del *Veneto Cattolico* e mostrare quanto profondo e sentito sia il duolo dei clericali per la morte del papa.

Ci piacerebbe di sapere il motivo, per cui qualche clericale ha già attribuito a Pio IX il titolo di Grande. Questo titolo si dà a chi crea i regni, non a chi li perde. È forse *grande* pei vantaggi arrecati alla religione ed al clero? Giudichi il lettore, che sa come andavano le cose nel 1846 e come vanno nel 1878. Allora il popolo novanta per cento credeva ai preti, ora non vi crede nemmeno il nove per cento. Allora anche i signori andavano in chiesa, ora nemmeno i contadini si danno prèmura d'intervenire alle sacre funzioni. È forse grande Pio IX per la parte che ebbe dal 1846 al 1848 nelle vicende d'Italia? Chi il credesse, legga la allocuzione pontificia riportata dal *Veneto Cattolico* sotto il N. 62 del 17 marzo 1877, nella quale troverà espressioni virulenti ed ingiuriosissime al Governo italiano, e tanto indegne del sommo gerarca, che perfino esteri governi non permisero nelle loro provincie la diffusione di sì obbrobrioso documento di malevolenza verso l'Italia. — Se si dà il nome di *grande* a Pio, perchè perdette il dominio temporale, si dovrebbe darlo anche al Borbone; se Pio è *grande*, perchè diminuì il numero de' credenti, dovrebbe essere grande ognuno dei papi, che diedero origine agli scismi. Da quanto sembra però i popoli non sono persuasi a fare eco alle esagerazioni clericali. Essi udirono la nuova della morte di Pio come quelle di un altro uomo e non si commossero. I popoli sanno la strage di Perugia, di cui parleremo, sanno che Pio IX ha fatto poco per l'umanità e non rinunziano al buon senso per far un piacere ai clericali, che per altro sono padroni di chiamarlo non solo GRANDE, ma anche MASSIMO.

(Nostre corrispondenze).

Poggio Mirteto, 14 febbraio.

Fra i vari rappresentanti mandati a Roma ai funerali del compianto Re Galantuomo vi fu anche quello del nostro Municipio, il sig. Pietro Cristofani presidente della Società per gl'interessi cattolici. I suoi colleghi di Assessorato avevano scelto lui nella fiducia, che avrebbe fatto buona figura essendo pratico nel cerimoniale della chiesa. Il povero diavolo ha dovuto fare forza a sè stesso, atteggiarsi a liberalismo ed andarvi. Egli forse accettò l'incarico credendo di presentarsi al Vaticano, dove avrebbe baciata la santa pantofola e tutto sarebbe finito lì; ma s'ingannò, poichè nel Quirinale ci vuole spigliatezza, disinvoltura e grazia nelle parole e nei movimenti della persona. Figuratevi l'imbarazzo del nostro illustrissimo delegato, quando entrò nella gran sala di ricevimento dove allora stabilita erano tutte le rappresentanze italiane e forestiere composte di principi e principesse, di getiluomini e gentildonne, cavalieri e dame di corte col nuovo Re e colla nuova Regina fra loro. Un pulce nella stoppa era meno impicciato. — Al Re Umberto non isfuggì la pusillanimità del nostro rappresentante. Egli lo prese per mano con tutta cortesia, come se fosse suo amico e dimandogli di quale città fosse rappresentante. Il signor Cristofani, che tremava da capo a piedi, come egli stesso confessò in Municipio, rispose: Di Pog...gio... Mir...te...to... Sa...bi...na. Il Re porse i suoi ringraziamenti al Municipio di Poggio Mirteto e fece fervidi auguri alla felicità di tutto il popolo Sabino. Indi per far onore ed infondere coraggio al nostro inviato lo presentò alla Regina, che mostrò compiacenza di vedere un lontanissimo nipote (?) di quelle arcibisavole, che andavano superbe di avere figli dell'antico stampo romano, espresse sentimenti di gratitudine ed inviò le sue felicitazioni alle Signore Sabine. Il Cristofani a tanta gentilezza ignota al pelame nero restò sorpreso da siffatta meraviglia, che non ebbe parole da ringraziare il nostro amato Sovrano e la sua Augusta Sposa. Laonde i Signori e le Signore insieme a tutto il popolo Sabino, per riparare in qualche modo alla mancanza avvenuta per l'imbarazzo del delegato Municipale, si uniscono in una sola voce ed inviano i più sentiti ringraziamenti per le nobili espressioni al loro indirizzo ed innalzano i più caldi voti di lunga vita e di felice regno alla Maestà di Umberto e di Margherita, cui Iddio benedica, onde possano incoraggiare ed ampliare le istituzioni libere del nostro paese.

Bertiolo, 14 febbraio.

Anche qui si celebrarono le solenni esequie pel papa. La fabbriceria da poco rinnovata spiegò uno zelo ammirabile, affinchè l'apparato della chiesa riuscisse splendido e grandioso. In ciò era coadjuvata dalla sapiente opera del nostro parroco non mai abbastanza lodato per le infinite cure spese a dilatare il regno di Dio ed a persuadere al popolo, che a tutto ciò che fosse uscito dalla bocca od a nome del papa, ognuno a scanso dell'eterna dannazione dovesse piegare il capo e dire *Amen*. Il parroco voleva, che a parte delle spese entrasse anche il Municipio, ma siccome l'autorità ecclesiastica forse in base alla scomunica lanciata dal papa contro il Governo non credette decoroso d'invitare l'autorità civile ad intervenire alla funzione funebre, così il Sindaco rispose rincrescergli sommamente di non poter accordare nemmeno un soldo per quel motivo, perchè i danari del Municipio avrebbero potuto comunicare la scomunica a quelli della fabbriceria. Perciò la chiesa fece da sè e spiegò lusso nel consumo della cera. Vogliamo pur credere, che il parroco abbia ufficiato gratuitamente, trattandosi di causa pubblica, ed essendo noto il suo disinteresse, poichè in pagamento della sua messa per Vittorio Emanuele non ebbe che lire dodici. Di questa circostanza approfittino i liberali per rendere i dovuti ringraziamenti al partito clericale, che andava ripetendo: *Volìn fa plui par lui che pal re par chiazale in tal nas.*

Merita pure uno speciale ringraziamento il parroco pel panegirico tessuto al papa, dicendo di poter assicurare, che egli era morto vergine come era vergine nel giorno del suo battesimo. Questa sua proposizione sembra esagerata a taluni; ma perchè? Non può egli il parroco avere avuta una rivelazione celeste come santa Matilde, santa Brigida, santa Elisabetta? Chi può negare che egli non abbia cognizioni di ostetricia ignote alle levatrici? E non può egli essere dotato di una grazia soprannaturale di conoscere i vergini e le vergini a *semplice naso*, come si legge di un santo, di cui non mi ricordo il nome? E poi quando parla il parroco, che parla a nome del vescovo, il quale è in comunione col papa e questi con Cristo, non può dire una cosa per un'altra, perchè *Tu es Petrus.... et portæ inferi nan prævalebunt.*

—

Gorizia, 15 febbraio.

Domenica ultima trascorsa il parroco di Capriva don Nardin predicando accennò alla S. Sede vacante e disse che tre cardinali sono in predicato, i quali saranno chiusi ciascuno in una stanza separata ed ivi dovranno stare, finchè Iddio avrà scelto uno di loro a suo vicario. Merita poi di essere conosciuta la maniera, con cui il parroco di Capriva vuole, che Iddio manifesti la sua volontà. Egli disse, che un angelo scenderebbe dal cielo ed in forma di colomba si poggerebbe sul capo a chi fra i tre fosse prescelto da Dio. Pare impossibile, che nel circondario di Gorizia vi sieno ancora di tali allocchi e che pretendano di essere creduti, quando le snocciolano così marchiane! Sorprendente poi ci sembra, che la gente sia tanto indulgente e non li cacci a suon di fischi.

—

S. Margherita, 18 febbraio.

Tutti sanno, essere costume nelle ville, che le donne si radunino d'inverno in qualche stanza a filare. Fra le donne vi sono delle ragazze, che hanno il loro amante. Se non convenissero che sole donne, le loro riunioni andando a lungo diventerebbero una zuppa nell'acqua: dunque ci vuole anche di quel genere, che in grammatica chiamasi *maschile*. Al parroco non garbano tali riunioni ed un di parlando in predica dei pericoli, che corrono siffatte anime incaute, propose che ogniqualvolta un giovine voglia parlare con una fanciulla, debba chiamare una donna attempata, che si ponga a sedere o a stare fra i due collocutori. Il parroco ha parlato giusto come un libro stampato. Le donne vecchie sono indispensabili, perchè le giovani non cadano in peccato: tanto è vero, che Adamo ed Eva peccarono appunto, perchè non potevano trovare una donna attempata, che nel paradiso terrestre sedesse fra di loro sulle erbose morbide zolle. Peraltro le sapienti parole del ministro di Dio non furono apprezzate a dovere e la sera dopo la predica se ne dissero d'ogni colore a carico della intemerata fama di quell'esimio parroco. Più di tutto gli ascrivevano a poca decenza di avere trasportato il suo uffizio parrocchiale

nella camera da letto. Perocchè qualche figlia di Maria recandosi di spesso dal parroco a prendere consiglio per progredire sempre più nella via della salute spirituale non trova convenevole alla propria salute corporale quell'ambiente, soprattutto se ella vi si ferma per due o tre ore e non sia presente la donna attempata, che abbia la cura di tenere ventilata la stanza.

—

Latisana, 18 febbraio.

Vittorio Emanuele II Re d'Italia e Pio IX ultimo Papa-re in meno di un mese abbandonarono la grande scena del mondo.

Il primo rappresentava la civiltà, il secondo l'oscurantismo; tale è il giudizio comune.

O M. R. Abate Tel, vuole che io glielo provi colla condotta degli stessi suoi parrocchiani?

Ella sa, che la sera, in cui giunse il telegramma annunziante la morte del nostro gran Re, gli abitanti di Latisana non vollero prestar fede all'infausta notizia parendo loro impossibile, che potesse sì presto mancare Colui, che li aveva redenti dalla servitù straniera. Ella pur sa, che i bravi giovani della società ALLEGRIA, i quali a Lei non vanno a sangue, perchè hanno per iscopo di promuovere pubblici divertimenti e specialmente il ballo, vedendo la noncuranza della fabbriceria e del municipio si assunsero le spese dell'addobbo della chiesa per i solenni funerali. Non Le sarà sfuggito di mente, ch'Ella non voleva vedere appesa al catafalco l'effigie del RE USURPATORE, ma che dovette arrendersi d'innanzi alla ferma volontà di quei giovani risoluti. Ella si sarà pure meravigliata a veder giungere in chiesa al suono di marcia funebre quel lungo corteo composto di tutte le autorità ammimistrative e giudiziarie, i militi in congedo, i reduci dalle patrie battaglie tutti i Soci dell'ALLEGRIA colla bandiera sociale, tutta la gioventù di Latisana ed un'onda di popolo, che la chiesa non poteva contenere. Dopo tutto questo sono certo ch'ella esclamerà: *Latisana onorò degnamente il suo Re e Redentore.*

Ora vediamo un po', che cosa avvenne alla morte ed alle esequie pel papa. La maggior parte delle pecorelle si mostrò indifferente e commentava soltanto lo strano caso, che a sì breve distanza di tempo fossero scomparsi due Campioni, il primo dei quali aveva segnato il principio di un'era di libertà, il secondo aveva chiuso il termine di un'era d'ipocrisia e d'assolutismo. Durante la messa funebre per Pio IX si avrebbe potuto passeggiare comodamente per la chiesa occupata da pochi villici, e da alquante donne e dalle figlie di..... Maria.

Molto Reverendo Abate, dal confronto che abbiame fatto, dovremo conchiudere, che in LATISANA PREDOMINA IL BUON SENSO.

D. A. B.

VARIETÀ.

Protesta. Togliamo dallo *Svegliarino* di Carrara la notizia, che nella circostanza dell'assunzione di Umberto al trono Francesco II abbia protestato conchiudendo il suo atto contrassegnato regolarmente da S. E. Spinelli presidente del Ministero come segue: «Ordiniamo, che questo documento sia deposto negli archivi del nostro regno come una prova eterna della nostra risoluzione di opporre il diritto e la giustizia all'usurpazione».

Da questo atto apparisce, che si può avere un presidente di ministero senza ministri, un regno senza provincie ed esercitare la giustizia senza conoscerla. In questo principio vanno perfettamente d'accordo il re Bombino ed il papa-re. Anche il Vaticano ha protestato, come apparisce dalla circolare del cardinale Simeoni. L'uno e l'altro chiamano usurpatore il popolo, che scuote il giogo impostogli da tiranni conquistatori. Ipocriti! E poi chiamano *diritto* e *giustizia* l'esercizio del loro dispotico potere! Secondo le teorie dell'ex-re di Napoli e dell'ex-re di Roma, il viandante sorpreso sulla via dai malandrini e derubato del mantello non avrebbe più diritto a richiamarlo. Si conosce da tutti, che la massima parte del principato temporale pervenne al papa per le stragi commesse dal duca Valentino figlio del papa Alessandro e per le prepotenze del pontefice Giulio II, che col veleno, colle violenze e coll'inganno occuparono le provincie romane. Ora chi può negare al popolo oppresso la facoltà di cacciare i ladri, che in altri tempi vennero ad occupare le sue case? Protestino pure i birbanti; noi intanto abbiamo ferma fede, che le proteste dei malvagi non arrivino al cielo, o non vi arrivino che per essere maledette dal Dio della giustizia.

La *Unità Cattolica* protesta anch'essa. Nelle sue amenità sostiene, che *il futuro pontefice assumerà il nome di Pio X, che appena montato in trono ripeterà il terribile non possumus e che non cederà al Governo un palmo del suo terreno.*

Dunque la *Unità Cattolica* conosce il futuro papa e deve aver parlato con lui. Perchè dunque non si ha un po' di creanza a non disturbare lo Spirito Santo ed a non fargli fare un viaggio così lungo per iscegliere il papa, giacchè è scelto? — Che il futuro papa possa dirsi Pio X, e che ripeta il *non possumus*, è cosa probabile; ma è poi certissimo che non cederà un palmo di terreno..... Di quale?

—

Conclave. Fra le tante notizie, che si leggono circa il conclave, c'è anche questa che togliamo dal *Tempo* di Venezia: «Le molteplici camere (dicono sieno trecento) preparate per i porporati elettori sono state tutte arredate con molto lusso; quelle per i segretarj e famigliari ed altri addetti al conclave più modestamente. Da parecchi giorni non si è fatto altro che caricare robe. L'altra sera furono recati gli ultimi letti. Poco dopo giunsero due botti di vino, che furono scaricate nelle cantine vaticane».

Intanto si vede a comparire lo Spirito Santo non più in forma di lingue, ma di botti. Chi sa se è forastiero o nostrano?

—

Libera chiesa in libero stato. Il Ministero aveva dato ordine, che tutte le autorità civili, giudiziarie e militari dovessero intervenire ai funebri onori, che nelle singole città del regno sarebbero fatti al defunto pontefice e che si eseguissero salve d'artiglieria nelle piazze e nelle città sede di divisione militare, a patto però che per questo intervento l'autorità ecclesiastica avesse fatto invito. — Sappiamo che in alcune città l'invito fu fatto, in altre no. Sarebbe questo una conseguenza delle ispirazioni divine, che regolano sempre la condotta dell'episcopato? Vogliamo credere di sì. Intanto sappiamo, che a Udine lo Spirito Santo ha suggerito al vescovo di non invitare l'autorità civile, e sappiamo pure che nella stessa diocesi del Friuli il medesimo Spirito Santo ha suggerito a qualche parroco, come a quello di Venzone, di fare l'invito, che venne accettato. Com'è dunque che lo Spirito Santo del vescovo non s'accordi collo Spirito Santo del parroco? Chi ha ragione? Finora sapevamo che lo Spirito Santo spira *dove vuole*, ora sapremo che egli spira anche *come vuole*.

—

Ministri di Dio. Narra la *Gazzetta Militare* di Napoli, che due sacerdoti non si guardavano troppo di buon occhio, benchè prestassero servigio nella medesima chiesa. In uno dei trascorsi giorni il prete A... dopo di avere celebrato andava in cerca del suo mantello, che non poteva ritrovare. Montato in sulle furie diede di piglio ad un pezzo di legno e ne misurò tante al suo *collega* a... che egli fu portato all'ospedale. Intanto la scomunicata autorità politica mise in prigione il mansueto prete A.

—

Miracoli. Il *Cittadino Italiano* narra un fatto, che merita la maggiore possibile pubblicità, ed è perciò che noi lo riproduciamo. Eccolo nella sua integrità:

«Leggiamo nelle *Cattolique:* Passeggiava a piè d'altissimi faggi non ha molto tempo il Padre Giovanni Franzoni M. R. di Lombardia, Missionario dell'Onpe nella meridionale Cina, luogo del successo; ed un signore europeo rivoluzionario, che passeggiava egli stesso con due amici cominciò a bestemmiare contro il frate, giungendo sino a dire: [illegible] glio cavargli il sangue per ingrassare il [illegible] porco. Il frate per amor della pace tacque e ritirossi. Il domani, finita la messa si [illegible] avvicinato dai due stranieri del giorno innanzi; i quali pieni di tristezza lo pregarono che si portasse dal loro padrone, che [illegible] gran pericolo. Il missionario andò subito, [illegible] trò in magnifico palazzo, traversò una [illegible] decorata con pitture rivoluzionarie e [illegible] letto dell'infermo. Costui apre la bocca [illegible] nuncia la sillaba *pa*... e issofatto, senza [illegible] fessione, senza assoluzione, senza nulla [illegible] Colui là era l'ingiuriatore del giorno innanzi. Oh giudizi tremendi di Dio!

Di questi miracoli ci riporta il *Cittadino Italiano*, miracoli avvenuti nella China [illegible] nella maliziosa fantasia di qualche addetto [illegible] servizio dei gesuiti, come tanti altri, [illegible] fanno a pugni colla ragione ed anche [illegible] fede.

—

Inezie clericali. Leggiamo nel *Giornale del Ticino* di Lugano, che il parroco di B[illegible] (Cantone d'Uri) certo Imhof fu dal tribunale d'Altorf condannato a quindici anni di lavori [illegible] per delitto di turpi violenze sopra parecchi fanciulli affidati alle sue cure. E questo [illegible] sceno mandrillo era uno dei soci più at[illegible] dell'Associazione *Piana* del suo Cantone.

—

Ci dispiace, che il *Cittadino Italiano* abbia differito fino a mercoledì il riscontro di un nostro articolo, forse per precauzione di non veder botta e risposta. Perocchè [illegible] sa, che noi per mancanza di mezzi non possiamo avere compositori a nostra disposizione, come ne hanno essi col danaro de' re[illegible] gradi. Promettiamo peraltro un lungo articolo per oggi otto, col quale metteremo in rilievo la crassa ignoranza del *Cittadino Italiano* nella interpretazione della Sacra Scrittura [illegible] nella conoscenza dei Santi Padri.

—

Jeri sera giunse la notizia, che abbiamo fatto papa il cardinale Pecci.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell' Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.